

LIBER 128



Comune di Campi Bisenzio

Una nuova civiltà del'infanzia

Gianni Rodari
*e Il Giornale
dei genitori: riflessioni
per leggere il presente*



Rapporto LiBeR
La qualità che
resiste: un dato
incoraggiante

Letture inclusive
Libri, educazione
e neuroscienze
tra stereotipi e
innovazione

Trimestrale - Ottobre - Dicembre 2020 - Anno XXXIII - Fasc. IV - ISSN 1120-409394 - Euro 12,00 - Contiene inserto redazionale

Idest

APPROFONDIMENTI E se Rodari parlasse in arabo?

Tra i numerosi risvolti attuali dell'opera rodariana c'è anche il suo influsso sulla scrittura per bambini nel mondo arabo: ce ne parla **Maria Luisa Albano**

Quanti di noi sanno che il termine arabo *adab*, che traduce la parola *letteratura*, in origine indicava la *sunna*, ossia il modello di buon comportamento per quel che riguarda le doti umane e le virtù morali? Quanti di noi hanno mai letto, in traduzione ovviamente, una delle tante opere degli scrittori contemporanei per bambini e per ragazzi del mondo arabo islamico? È un peccato che questa produzione sia praticamente sconosciuta in Italia, perché sarebbe interessante scoprire che alcuni fra i più rappresentativi autori arabi per l'infanzia utilizzano il modello rodariano di scrittura per insegnare ai bambini – parafrasando Rodari stesso – “come entrare in tutti i mondi possibili”, e come comportarsi nelle varie situazioni che la vita impone, non ultimo come reagire ai soprusi.

Una narrazione Fantastica, dunque, nel più rigoroso stile rodariano, che coniuga realtà e fantasia e rende la letteratura un canale comunicativo con la società civile: in pratica ciò che sancisce il passaggio da *adab* a *sunna*.

Molte opere di Rodari sono state tradotte in arabo e utilizzate come modello di scrittura. Citiamo, per tutte, la versione araba de *La torta in cielo*, pubblicata nel 1990, di Dalal Hatem, autrice siriana attivista per i diritti delle donne e dei bambini. Ma Dalal non è l'unica intellettuale ad apprezzare la scrittura rodariana, quella parola di fantasia, parola pedagogica, che diviene parola di confine perché “collocata nel liminare di stagioni e di età”.¹

L'esempio più interessante dell'influsso rodariano sulla scrittura per l'infanzia del mondo arabo ci viene dallo scrittore egiziano Abdel Tawab Yossef (1928-2015), il decano di questo segmento letterario. Yossef riscrive le fiabe popolari sia del folklore arabo che di quello occidentale usando una particolare tecnica che mescola l'atemporalità della fiaba con riferimenti precisi all'epoca contemporanea, con personaggi che parlano di diritti dei bambini, usano il computer, o il telefono cellulare. In ognuna delle sue rivisitazioni dei classici c'è una rivoluzione narrativa: Sindibad non vuole partire da Baghdad, Aladino non strofina la lampada e Cenerentola si rifiuta di sposare il principe. Nella sua versione di *Cappuccetto Rosso* Yossef si ispira chiaramente a Rodari: “Cappuccetto Rosso è una fiaba conosciuta dai bambini di tutto il mondo [...] la protagonista della fiaba non capisce proprio come ciò possa essere possibile. Per questo è stata davvero contenta quando lo scrittore italiano Gianni Rodari l'ha narrata in modo del tutto diverso”.²

La Cappuccetto Rosso araba si rifiuta di indossare l'abito

con il cappuccio ma mette un paio di jeans. Yossef smonta e rimonta la trama in un delizioso *melting pot* che contempla molti dei riferimenti della versione rodariana contenuta in *Favole al telefono*.

Ha scritto Gianni Rodari: “C'era una volta Cappuccetto Verde”

“Ma no, nonno!” – urla la nipotina – si chiamava Cappuccetto Rosso”.

È evidente la lezione di Rodari per Yossef: è quella della fiaba a rovescio, del doppio, che ci permette di stravolgere una storia e di crearne un'altra, usando la grammatica della fantasia, rendendo la narrazione uno strumento di denuncia sociale, citando anche la Dichiarazione Universale dei Diritti del Bambino: “Non ti è venuto in mente, cara mamma, che io non ho ancora un nome? E che tu non hai ancora un nome? E neanche mia nonna ha ancora



Ill. da *Cappuccetto Rosso* di A. T. Yossef

un nome? Ma perché, forse non ci sono più nomi? Devono darci un nome, come è scritto nella Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo”.

Rodari parla in tutte le lingue del mondo, a tutti i bambini del mondo. Forse non tutti sapevano che parla anche in arabo dimostrando, in barba a ai pregiudizi ed ai luoghi comuni, che il paradigma etico ed estetico dell'infanzia è sempre lo stesso, a qualsiasi latitudine si narri una storia.

1. L. Acone. “Rodari tra scrittura per l'infanzia e scrittura pedagogica”, in *Quaderni di didattica della scrittura*, n. 33, 2020, p. 47.
2. A.T. Yossef. “Al-bint dhat al-rida' al-ahmar”, in *Hikayat ghayr sha'biyyah*, Il Cairo, Dar al-misriyyah al-lubnaniyyah, 2006, p. 23-32.

L'oca d'oro; nelle fiabe russe di Afanasiev, *La principessa che non rideva mai*; *Quaquà! Attaccati là!*, nelle fiabe italiane di Italo Calvino, da una variante popolare friulana: “d'accordo padre – dice la principessa di questa fiaba, ma se uno ci prova e non riesce a farmi ridere – che gli sia tagliata la testa!”.

“Ogni scarrafone ride a mamma sua”

Fino a che punto l'umorismo entra negli spazi della famiglia, nelle aule della scuola? Quando avviene l'incontro tra il riso dei figli e quello dei genitori, tra gli allievi e i professori? Ogni insegnante intuisce le risorse di una risata per ristabilire l'au-